





FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO  
PROVINCIA DI L'AQUILA

Vittorio Monaco

# COME IN UN FERMO VOLO

*Poesie conviviali e familiari*  
*Ultimi versi*

A cura di  
Marco Del Prete



Associazione Culturale  
Voci e Scrittura



## NOTA DEL CURATORE

Si raccolgono in questa plaquette alcuni componimenti di Vittorio Monaco, recuperati tra i suoi manoscritti e i pochi file archiviati. Si tratta di versi inediti, con le eccezioni di *Dura e Ora soltanto*. La prima poesia, dedicata al padre, era stata pubblicata nel 2003<sup>1</sup> e -rimaneggiata- nel 2004<sup>2</sup>. Nella versione che qui si riporta, che è la definitiva e che è datata 2007, viene però aggiunta una quartina, quella finale, che ci pare contribuisca in modo decisivo all'intelligenza del senso del componimento. La seconda, che reca il sottotitolo *a mia madre, in memoria*, venne pubblicata molti anni fa nel volume collettaneo *Il fascino di un paese*<sup>3</sup>: ci ha indotti a riproporla il fatto che Monaco l'aveva inserita, anche qui con alcune varianti, in una plaquette di poesie (già edite) dal titolo *Sonetti pettoranesi e congedo*, preparata dall'autore nei primi mesi del 2009 e mai pubblicata.

---

<sup>1</sup> V. Monaco, *Ritorni. "Ceice e Alcione" di Ovidio e altri versi*, Edizioni Pangea, Sulmona, 2003.

<sup>2</sup> V. Monaco, *Ritorni e altre vie. Le vie dell'erba.*, Ed. Voci e Scrittura, Sulmona, 2004.

<sup>3</sup> AA.VV., *Il fascino di un paese*, Ed. Amministrazione Comunale, Pettorano sul Gizio, 1987.

Della sezione iniziale, quella che si è definita “conviviale”, la prima poesia è un’elegante dedica ad Ottaviano Giannangeli, della quale era stato già pubblicato il manoscritto in limine all’ultimo volume di Monaco, *Nevèlle e altre vie*<sup>4</sup>. Si tratta di un riconoscimento dell’importanza che ha avuto la poesia di Giannangeli nella formazione poetica di Monaco. La seconda è una “conviviale pura”: una sorta di dissertazione in forma di sonetto caudato sui benefici del vino, con uno scherzoso ed affettuoso rimprovero all’amico Nicola Auciello, uso ad accompagnare i pasti con la bevanda “rivale”, la birra. Chiude la sezione un sonetto indirizzato a Marcello Teodonio, in omaggio ad una recente ma profonda amicizia e alla comune passione per Giuseppe Gioachino Belli. Al noto bellista Monaco dedicava un libello di versi in romanesco, da cui è tratto il sonetto che qui si riporta. Così la lettera introduttiva: «Caro Marcello, nel ricordo delle conviviali organizzate da Mimì D’Aurora<sup>5</sup>, dopo il diluvio universale dello scorso aprile ho cercato di consolarmi provando a continuare a distanza le nostre conversazioni. Per esserti più vicino

---

<sup>4</sup> V. Monaco, *Nevèlle e altre vie*, Ed. Voci e Scrittura, Sulmona, 2009.

<sup>5</sup> Si fa riferimento agli incontri della Giuria del Premio nazionale di poesia dialettale *Vie della memoria*, organizzato dallo SPI-CGIL e nato per iniziativa di Mimì D’Aurora.

ho scelto di farlo in romanesco. Ne è venuto fuori una sorta di romanesco *burino*, quale può essere la parlata di Roma sulla bocca di un povero provinciale inurbato. Nel caso mio, di un abruzzese di “mezza tacca” con qualche lontano trascorso romano (1960-1964, 1967), che tuttavia ha il privilegio di condividere con te il culto dell’immenso Giovacchino. Saluti, tuo Vittorio Monaco. Sulmona, 4 giugno 2008.».

Il secondo gruppo comprende alcune poesie che lo stesso Monaco negli autografi aveva intitolato “familiari”: versi “d’occasione” -ma tutt’altro che occasionali- per le figlie che vanno spose, una poesia per il nipotino Vito, quelle dedicate al padre e alla madre di cui si è detto in apertura, ed uno strambotto per la moglie che fa da *trait d’union* con la terza sezione.

Quest’ultima comprende poesie composte presumibilmente tra maggio e giugno del 2009, poco prima che l’avanzare del male che lo aveva colpito gli rendesse difficoltose anche la scrittura o la digitazione di un testo.

Tra i suoi ultimi appunti, per la verità, sono stati rinvenuti da chi stende questa nota anche altri due componimenti in cui Monaco dava sviluppo poetico e concettuale a versi di “preghiere infantili”<sup>6</sup>, che

---

<sup>6</sup> Era questo il titolo delle due poesie, numerate con 1 e 2.

non si è ritenuto opportuno pubblicare per il loro carattere assolutamente intimo. Valga però l'explicit di *Notte* a testimoniare di una profonda fede religiosa, elaborata e vissuta in termini affatto personali, che ha attraversato -in modi e forme diverse- tutta la sua poesia, e che si è sempre felicemente coniugata con le istanze egalarie e solidaristiche che hanno motivato il suo impegno politico.

*Marco Del Prete*



**I.**  
**CONVIVIALI**



## **Scrissi sull'eco vaga**

*A Ottaviano Giannangeli*

Scrissi sull'eco vaga dei tuoi versi,  
preso ai rintocchi delle tue campane  
di San Rocco, ai ricordi dispersi  
con le canzoni delle età lontane,  
che tornano, d'incanto, a ridolersi  
nelle musiche tue – *tra lu grane*  
*sott'a chel'ora calle...* Appresi il senso,  
da te, delle parole e del silenzio.

*Sulmona, 12 marzo 2003*

## Sul vino

*A Nicola,  
per riprenderlo della cattiva abitudine  
di bere solo birra nei banchetti.*

Bere un goccio di bianco può far bene,  
berne qualcuno in più, rosso, fa meglio.  
Scioglie il sangue, lubrifica le vene,  
rinfranca il cuore e lo mantiene sveglio.

Sotto la voce *homme* Diderot scrive  
nell'*Encyclopedie*: “Per calda essenza,  
il succo d’uva genera idee vive  
e sembra raddoppiare l’esistenza”.<sup>1</sup>

Lungo i secoli bui dell’Evo Medio,  
persino i santi frati nelle chiese  
vuotavano le coppe dell’amore,

*charitas vini*,<sup>2</sup> come pio rimedio  
dei peccatucci e delle lievi offese  
fatte in vita dai morti un dì al Signore.

Lo apprezza oggi Calore;  
lo gusta Franco; lo degusta Peppe,  
a sorsi parchi e gocce di gileppe –

ma il *sofo* che più seppe,  
perdendo questa volta l'eccellenza,  
beve solo *cervosa*<sup>3</sup> e ne fa senza.

Iddio gli usi clemenza!  
Anche nel caso suo vale il giudizio:  
non c'è sapienza che non abbia un vizio.

*Novembre 2004*

---

<sup>1</sup> “I liquori forti piacciono principalmente perché il calore che essi comunicano al sangue produce idee vive e sembra raddoppiare l'esistenza”.

<sup>2</sup> “In onore dei protettori e dei donatori, seppelliti in una data chiesa, il clero organizzava dei banchetti e beveva alla loro salute il cosiddetto *poculum charitatis o charitas vini*” (M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*).

<sup>3</sup> *Cervosa*, nella lingua del Cinquecento (Cfr. G. Bruno, *De gli eroici furori*), vuol dire *birra*.

## **Robba de ortaggi**

*A Marcello Teodonio*

Semo robba de ortaggi, Tevodoro,  
rape rughetta fronne de cicoria,  
che se pò venne a un sordo o a peso d'oro  
siconno si è de scerta o poca scoria.

L'ommini de rango e de decoro,  
che ci-àno l'uzzo de passà a la storia,  
se vènneno ar mercato puro loro,  
ma vonno li biliardi – e morti, er Gloria.

La gente come noi, de mezza tacca,  
se da' pe carta d'avvortacce er brodo  
o da pulisse er culo da la cacca.

Chi poi nun se sa venne, che vergogna!  
Nu' j'arièsce, pôro cocco, er modo  
de facce er naso, ar puzzo de la fogna.

## **II. FAMILIARI**





## **Il pianoforte viene con te**

*A Filomena*

Il pianoforte viene con te.  
Anche la musica ti accompagna  
nel tuo felice abbandono.  
Rimane nella stanza  
un polline di suono,  
meno di una nota,  
un po' più di un ricordo.  
Ma non è la nota  
di un perduto accordo  
che nella festa ambascia:  
è la voce, la tua voce di bambina  
che ci lascia. Quella sì,  
senza ritorno.

## **A Vito**

Con le frecce di gomma e le pistole  
comprate al tabaccaio più vicino  
andiamo cavalcando per le aiuole,  
sui sentieri selvaggi del giardino  
tra Montagne Rocciose sotto il sole.  
Chi passa pensa a un nonno e al nipotino  
né chi siamo davvero saprà mai:  
io Jeremy Johnson e tu Massai.

## **Per le nozze di Lucia**

Parti anche tu. Leggera prendi il volo,  
tracci d'azzurro il cielo della festa.  
E lasci il vecchio tetto un po' più solo,  
più vuoto il vecchio nido a chi vi resta.

Io ti guardo volare dai miei giorni...  
Ma so che della rondine tu hai l'arte:  
sai la libera gioia di chi parte,  
ma anche l'altra, dolce, dei ritorni.

## **Dura**

*A mio padre*

Dura nella tua stanza  
il mio rammemorare  
a un filo di speranza.  
Come dura sul mare,

dopo un naufragio, il lutto  
dell'ultimo frammento,  
abbandonato al flutto  
su cui si placa il vento.

Va, zattera-rottame  
carica di invisibile,  
tra le rocce e le lame  
di Scilla e di Cariddi.

Va...Dove? Verso un porto  
di quiete? Qualche molo?  
Va solo – e non è scorto  
da ago, bussola o polo.

Cerca una cosa sola  
e non sa cosa sia:  
speranza è la parola  
per dire nostalgia <sup>11</sup>.

*Ottobre 2007*

---

<sup>1</sup> Dal greco *nóstos*, ritorno, e *-algia*, sofferenza, dolore: “sofferenza (per il desiderio) del ritorno”.

**Ora soltanto**  
**(a mia madre, in memoria)**

Ora soltanto – ora che l'immagine  
nel tempo che l'ha spenta si è dissolta  
e non ti attingo più nella voragine  
di ciò che fu per sempre (o altra volta

resta aperta nel tempo che resiste,  
di giorni alla deriva, l'occasione  
di tornare per miracolo a esistere  
in altre forme dopo l'estinzione?),

so bene che ci fosti – e da te venne  
il fuoco che mi vive e qui consuma,  
con l'ansia di volare, queste penne

alzate contro vento nella bruma  
in cui si inceppa l'ago delle antenne  
e sbanda il volo all'ombra che si aggruma.

## **Anniversario**

*Per Mimma*

Provo a farti l'augurio ed è un addio  
dalla distanza, qui, dell'altra riva  
che mi prende, o mi perde, amore mio –  
e forse non lo senti o non ti arriva...  
Ma tra le note spente e il rovinio  
di questi giorni, una è ancora viva.  
Indifferente al tempo che la spoglia,  
rigermina dal seme in nuova foglia.





**III.**  
**ULTIMI VERSI**



## **Foglio di diario**

Leggero,  
nell'aria del tramonto  
di tarda primavera,  
in un azzurreggiare  
di cielo. A Pescara.  
Dalla piazza al mare.

Leggero,  
nella brezza leggera  
che mi accarezza  
e fa sereno il cielo,  
quando il giorno tace  
e trova pace  
nei golfi della sera.

Leggero –  
ma così leggero,  
che potrei cadere  
senza toccare il suolo,  
sospeso,  
come in un fermo volo.

*Pescara, 29-V-09*

**Primavere**  
**(simultaneità)**

Venti anni. Forse meno.  
Forse qualcuno in più.  
Giorni di tempo pieno,  
aria di gioventù.

Via Cencio. Alle finestre  
i giovani colori;  
sui colli le ginestre  
gialle, di abbagli ed ori;

i cieli, in alto, limpidi  
di nuvole e di soli –  
paradiso di bimbi,  
prati di sghembi voli.

E gli amici che vanno!  
Li incontro sulla strada,  
presi (e non lo sanno)  
da tant'aria incantata.

E rondini... Le rondini.  
Quelle che ora volano;  
quelle, in perduti affondi,  
che non volano più.

## Notte

Torna amica la Notte a chi la perde  
nella ressa dei giorni sulle vie –  
e la ricerca quasi disperando  
di ritrovarsi in sua compagnia.

Ritorna alla mia stanza. Stringe piana  
le pareti felpate attorno al cuore  
e riaddipana il filo dei ricordi  
in tenere matasse di tepore...

Torni mite perdono,  
torni anche Tu, Signore –  
nella gioia di perdermi in un dono.



## INDICE

Nota del curatore . . . . . pag. 5

### I. CONVIVIALI

Scrissi sull'eco vaga . . . . » 11

Sul vino . . . . » 12

Robba de ortaggi . . . . » 14

### II. FAMILIARI

Il pianoforte viene con te . . . » 17

A Vito . . . . » 18

Per le nozze di Lucia . . . » 19

Dura . . . . » 20

Ora soltanto (a mia madre, in memoria) » 22

Anniversario . . . . » 23

### III. ULTIMI VERSI

Foglio di diario . . . . » 27

Primavere (simultaneità) . . » 28

Notte . . . . » 29

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2010  
presso lo stabilimento tipolitografico  
Stampatutto di A. Vivarelli  
Pratola Peligna (AQ)